

# L'archeologo israeliano Dan Bahat: il Santo Sepolcro è autentico

di Giorgio Bernardelli Avvenire, lunedì 21 maggio 2012

(cfr.: <https://www.avvenire.it/agora/pagine/santo-sepolcro-autentico>)

È l'artefice degli scavi che hanno portato all'apertura dei tunnel archeologici nell'area adiacente al Monte del tempio a Gerusalemme. Ed è uno dei più profondi conoscitori della Gerusalemme delle Scritture. Ci sarà anche l'archeologo israeliano Dan Bahat quest'anno tra i relatori al Festival biblico di Vicenza (giovedì 24 maggio, ore 17), che per la prima volta propone un focus sulle terre bibliche e sulle più recenti scoperte dal titolo «Linfa dell'ulivo».

## **Professor Dan Bahat, che cosa ha dato in più alla conoscenza della Bibbia la grande stagione degli scavi a Gerusalemme, tuttora in corso?**

«Rispetto all'Antico Testamento la nostra conoscenza di Gerusalemme è cambiata totalmente con gli scavi nella collina della città di Davide, dove abbiamo trovato numerosi reperti sulla distruzione del 586 a.C., quella di Nabucodonosor. Soprattutto abbiamo scoperto i confini della città di allora, che non conoscevamo molto bene. Sapevamo che nell'VIII secolo a.C. il re Giosia aveva ingrandito la città, ma a Nord non sapevamo di quanto».

## **E rispetto al Nuovo Testamento?**

«Lì il contributo è stato ancora maggiore, perché sta tornando alla luce la città di Erode che è anche quella in cui è vissuto Gesù. La Gerusalemme di oggi è costruita sulla città romana che è tardiva, risale a un secolo dopo. Solo attraverso l'archeologia abbiamo potuto conoscere la città erodiana e così oggi (grazie agli scavi nell'area del Muro del Pianto, ndr) abbiamo ritrovato quella che era la strada principale, la piscina di Siloe, il quartiere dove vivevano i sacerdoti. E poi il sistema centrale della fognatura, un'altra scoperta molto importante perché durante la rivolta contro i romani gli ebrei avevano nascosto lì dentro molte cose. Reperti che ci hanno aiutato a scoprire dettagli importanti sulla vita nel tempio. E poi c'è tutto quanto è stato trovato fuori da Gerusalemme».

## **Ad esempio?**

«Penso agli scavi a Kayafa, che è il luogo della battaglia tra Davide e Golia: si trova a Beit Shemesh, una trentina di chilometri a ovest di Gerusalemme. Abbiamo trovato un'iscrizione che cita le parole dei profeti: non fate del male alla vedova, proteggete gli orfani. Indicazioni morali che sono dei profeti più tardivi, come Isaia e Geremia. Sempre lì, poi, è venuto alla luce un centro di culto dell'epoca di Davide, decimo secolo a.C.: è la conferma che il suo regno era esteso, la dimostrazione che Davide non fu solo una figura mitologica».

## **Giovedì prossimo alle 17 al Festival biblico di Vicenza lei parlerà del Santo Sepolcro: che cosa rappresenta per lei?**

«Sono molti gli elementi che mi fanno dire: questo può davvero essere il posto della sepoltura di Gesù. A Vicenza, ad esempio, spiegherò perché archeologicamente non ha nessun senso identificare il sepolcro di Gesù con la Tomba del Giardino, come fanno i protestanti. Dobbiamo dire la verità. E secondo me è altrettanto importante distinguere il Santo Sepolcro da altri luoghi della vita di Gesù indicati dai francescani nel XIV secolo. Quelli sì hanno un valore solo spirituale, non storico».

## **E quali sono le ragioni che la portano ad affermare la veridicità storica del Santo Sepolcro?**

«Il discorso sarebbe lungo... Diciamo innanzitutto che allora si trovava fuori dalle mura. Secondo: lì c'è una cava. Terzo: la prima testimonianza cristiana a Gerusalemme si trova proprio nella chiesa del Santo Sepolcro ed è di un pellegrino del II secolo d.C. Quest'ultimo fatto è molto importante, perché la prima chiesa fu costruita nel IV e quindi rispetto ai Vangeli ci sarebbe un vuoto di 300

anni. Altra cosa: oggi conosciamo meglio la presenza dei cristiani a Gerusalemme nell'epoca romana, quando gli ebrei non potevano più entrare in città. Infine ci si chiede: come mai Costantino sapeva dov'era questo posto? Perché la storia di Elena che avrebbe ritrovato la Croce comincia solo cinquant'anni dopo la costruzione della chiesa».

### **Che cosa ha significato per lei scavare nell'area adiacente al Monte del tempio?**

«Abbiamo trovato reperti di periodi che vanno dal primo tempio - VIII secolo a.C. - fino all'epoca turca. Il tempio, il monte Moria, è ciò che fa di Gerusalemme una città santa. Sono le radici del monoteismo, non solo per noi ebrei ma anche per i cristiani e (in un certo senso) pure per i musulmani. Scavare qui è molto importante, perché conosciamo bene il conflitto politico: tra i palestinesi c'è chi vuole falsificare la storia negando il legame tra gli ebrei e Gerusalemme. Ho paura che, andando avanti così, cominceranno anche a dire: Gerusalemme è una città musulmana, che cosa ci fanno qui i cristiani?».

### **In che modo invece l'archeologia potrebbe aiutare il cammino della pace?**

«Io ne sarei un esempio: le prime cose importanti che ho scritto sono sulla Gerusalemme araba tra il 638 e il 1099, una parte importante della storia di questa città. Sono il primo ad aver raccontato dov'erano le strade, le moschee, i mercati. Però si deve ricordare anche una cosa: sotto i musulmani Gerusalemme non è mai stata la capitale di un Paese. Quando edificavano al Aqsa e la Cupola della Roccia costruivano anche Ramle come capitale politica: doveva assomigliare molto a Baghdad. Sembrerebbe che per i musulmani Gerusalemme diventi importante solo quando non è nelle loro mani...».